

LA FORMAZIONE ECUMENICA

1. Crisi e formazione ecumenica

Il problema della formazione ecumenica si inserisce fra le priorità che si è posto il Consiglio Ecumenico delle Chiese nella nona Assemblea generale che si è svolta a Porto Alegre, in Brasile, dal 14 al 23 febbraio di quest'anno 2006. In precedenza, il Gruppo misto di lavoro nel suo VIII rapporto inviato all'Assemblea di Porto Alegre, aveva rivolto alla chiesa romana cattolica e al CEC quattro raccomandazioni come programma per il settennio 2006-2013: 1. "la necessità di promuovere un ritorno alle radici spirituali dell'ecumenismo ... Dobbiamo insistere sul bisogno di spiritualità come fondamento del lavoro che dobbiamo compiere nel mondo"; 2. "è necessario uno sforzo maggiore nel campo della formazione ecumenica"; 3. "una testimonianza comune nel campo delle questioni di morale personale e sociale"; 4. "Vi sono altre nuove sfide che necessitano ancora di una risposta. Il dialogo interreligioso è diventato una necessità urgente e i cristiani devono impegnarsi in tale dialogo insieme. Il pluralismo religioso e, in certi ambienti, la crescente assenza di Dio nella vita culturale sfidano i cristiani a dar 'ragione della speranza che è in (loro)' (1P 3,15) e a vivere insieme la loro vocazione alla missione". L'Assemblea ha accolto le proposte del Gruppo misto e le ha consegnate alle chiese membri del CEC come priorità per il prossimo futuro.

Particolarmente rispondenti alla situazione attuale dell'ecumenismo mi sembrano le raccomandazioni riguardanti la formazione e la spiritualità ecumenica. Nessuno nega che l'ecumenismo stia vivendo un momento, che ormai è diventato una situazione stabilizzata, di profonda crisi e immobilità.

Naturalmente, parlo del dialogo e dell'ecumenismo ufficiale, che registra i rapporti reciproci fra le chiese istituzionali. Ben diversa si presenta la situazione se si considera la sensibilità di tanti cristiani, che manifestano una crescente maturazione ecumenica e un sempre più convinto impegno nel vivere e promuovere la comunione spirituale con fedeli di altre confessioni. Non può essere univoca, quindi, la risposta alla domanda: l'ecumenismo è veramente in crisi?

Possiamo notare uno sviluppo nel dialogo ecumenico, così come si è sviluppato nel secolo appena trascorso. I nodi fondamentali che sembravano giustificare le divisioni erano di carattere teologico, oltre che storico. Si è incominciato, quindi, un proficuo lavoro mirato a chiarire questi nodi. Il livello del dialogo che finora ha ottenuto la maggiore attenzione delle chiese è il *dialogo teologico*. La necessità di questo tipo di dialogo è fuori discussione, poiché molte divisioni hanno avuto la loro origine e sono ancora causate da differenze dottrinali fra le chiese. Naturalmente, questo tipo di dialogo richiede una seria preparazione e va condotto, contemporaneamente, con rigosità e con amore. A questo livello di chiarimento teologico le chiese hanno percorso un lungo e fruttuoso cammino, tanto da poter affermare che i veri nodi teologici che ancora giustificano le divisioni si sono molto ridotti.

Ma, nonostante tutti i chiarimenti in campo storico e teologico, le chiese non hanno fatto nessun passo in avanti verso l'unità visibile. Perciò, in un secondo momento, pur senza convalidare in forma assoluta il detto che la fede divide ma la pratica unisce, seguendo il motto dell'assemblea di Lund, che invita le chiese a fare assieme tutto ciò che le differenze di fede non impediscono di fare assieme, le chiese istituzionali si sono impegnate a una collaborazione sul piano della testimonianza comune in campo sociale, nei problemi di giustizia, pace e integrità della creazione. Ma anche questa esperienza non ha avuto conseguenze per quanto riguarda l'unità.

Penso non sia fuori luogo notare che alle piste di dialogo finora percorse mancava un humus, quello del "vissuto ecclesiale".

E' doveroso sottolineare ambedue i termini dell'espressione: "vissuto" – "ecclesiale". Ogni dialogo, anche il più specialistico, deve essere piantato in un "vissuto", perché la fede

cristiana non è solo adesione a una verità rettamente formulata, ma è soprattutto esperienza vissuta di quella verità. Perciò, l'unità nella fede significa non solo adesione a una formulazione della fede, ma soprattutto condivisione nell'esperienza concreta di quella fede. Inoltre, il dialogo deve essere piantato in un humus "ecclesiale", che coinvolga non solo alcuni teologi, specialisti in determinati problemi, ma tutti i fedeli. E' proprio l'isolamento dei teologi del dialogo, che non sono riusciti a trasmettere i risultati del loro cammino nemmeno all'interno della comune riflessione teologica, a rendere poco incisivo il loro prezioso cammino. L'ecumenismo è stato sottovalutato nella sua dimensione integrale.

A questo punto si impone una domanda: rassegnarsi a questa situazione di ristagno o cercare una via di uscita?

E' risaputo che i periodi di difficoltà e di crisi sono spesso i più fecondi nel risvegliare la creatività e nel manifestare potenzialità precedentemente insospettite o sottovalutate. Sono situazioni che spingono ad attingere alle riserve più profonde delle proprie capacità e possibilità. Per intraprendere questa rinascita in campo ecumenico si impongono come inevitabili e improrogabili due strade maestre: la formazione e la spiritualità. Se si percorreranno queste due strade, la crisi ecumenica diventerà sfida e occasione di rilancio.

2. Proposte e documenti delle chiese

Numerose sono le proposte per itinerari di formazione. Ma il problema principale non è tanto quello dei contenuti, quanto quello di suscitare l'interesse per il problema, perché non sono molte le persone e meno ancora gli ambienti nei quali si sente la necessità di una formazione ecumenica. Questo significa che l'ecumenismo è ridotto a una serie di problemi concreti da risolvere. Penso di non offendere nessuno dicendo che l'ecumenismo è fuori del centro d'interesse delle chiese. Come ha sottolineato più volte negli ultimi tempi il Pastore Kobia, Segretario generale del CEC, attualmente nelle chiese prevale la ricerca e l'affermazione della propria identità, la difesa dei propri diritti e il consolidamento delle strutture. E' soprattutto una concezione riduttiva della "identità" che ostacola l'apertura al dialogo, quando per identità si intende non ciò che è più fondamentale e qualificante (e quindi patrimonio pressoché comune) nella vita delle chiese, ma solo ciò che distingue l'una dalle altre. Non ci si accorge che così si costruisce l'immagine di un'identità debole, formata da elementi secondari e periferici.

Da qui la necessità di una formazione ecumenica che, però, non sia puramente teorica, ma che coinvolga tutti i settori della vita e della riflessione delle chiese.

Sia il CEC che le singole chiese hanno proposto itinerari e programmi di formazione.

a. Gruppo misto di lavoro cattolici-CEC : La formazione ecumenica (1994)

E' un testo che merita seria considerazione soprattutto per il fatto che è un documento ecumenico, frutto di una lunga e travagliata elaborazione, pubblicato nel 1994. Alcuni punti sono degni di particolare riflessione:

al n. 1, con riferimento a Gv 17,21-22, si afferma chiaramente che imperativo ecumenico e missione della chiesa sono inseparabili;

nei nn. 9-10 la formazione ecumenica viene definita come un processo di ricerca e di apprendimento, che richiede un esame paziente, umile e rispettoso intrapreso con persone di altre tradizioni: "Esso deve accompagnarci sia nel profondo delle divisioni, sia verso le più alte vette dell'unità che già esiste in Dio Trinità e di quella che speriamo di realizzare. La formazione è anche un processo educativo grazie al quale ci sforziamo di orientare noi stessi e di orientare tutti i cristiani, e in realtà tutti gli uomini, verso Dio, in uno spirito di fedeltà rinnovata nei confronti della missione cristiana";

una seria formazione ecumenica può essere fondamento di una speranza per il futuro ecumenico perché, come si afferma al n. 11, essa “vuole contribuire a dare il carattere e a indicare le prospettive di ogni insegnamento, ed essa, di conseguenza, può esigere il cambiamento di orientamento delle istituzioni, dei sistemi e dei programmi educativi”; una vera formazione deve riguardare non solo i programmi educativi, ma abbracciare tutti i settori della vita della chiesa (n. 13); importante è pure l’affermazione che il processo di formazione deve essere fondato sulla spiritualità ecumenica (n. 15): solo così essa condurrà al pentimento, alla conversione, a un nuovo stile di vita e a una fiducia reciproca (n. 15); penso siano fondamentali le affermazioni del n. 18: “La *koinonia* o comunione come comprensione fondamentale della chiesa esige l’elaborazione di prospettive ecumeniche comuni riguardanti l’ecclesiologia. L’unità non è uniformità, ma comunione a partire da ricche diversità. Così bisogna esaminare con altri i limiti di legittime diversità. Al riguardo, si dovrà avere la cognizione in particolare del contesto religioso e culturale in cui ha luogo il processo di formazione ecumenica. Là dove esiste una chiesa fortemente maggioritaria, la sensibilità ecumenica sarà tanto più necessaria” (la sottolineatura è mia); la formazione ecumenica va condotta anche in maniera ecumenica, cioè lavorando insieme; è fondamentale conoscere direttamente gli altri, pregare insieme, testimoniare insieme, realizzare programmi e progetti comuni, rileggere insieme la storia ... (n. 21);

b. Chiesa cattolica (Congregazione per l’educazione cattolica): Gli studi sulle chiese orientali ()

E’ un documento interno alla chiesa cattolica, ma che indica la preoccupazione di inserire nella propria formazione la conoscenza e l’esperienza della tradizione orientale. Al n. 5 si afferma che la conoscenza degli altri non solo ci arricchisce, ma contribuisce al ritorno alle proprie radici, in parte dimenticate; perciò, si ribadisce che l’eredità teologica orientale deve essere parte sostanziale dei trattati di teologia (si ricordano in particolare i trattati sulla Trinità, la Cristologia, l’Antropologia ...); tutto questo non può essere fatto solo attraverso un uso anonimo di testi, ma si consiglia il contatto diretto fra persone (n. 10).

c. Chiesa cattolica (Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani): Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo (1993)

E’ un documento fondamentale per regolare l’attività ecumenica all’interno della chiesa cattolica. L’ho sentito citare in un’Assemblea generale del CEC, con la proposta che pure il Consiglio adotti direttive analoghe. Degna di nota è la preoccupazione che tutti coloro che si occupano di pastorale e non soltanto gli insegnanti vengano formati gradatamente secondo criteri ecumenici, e cioè, partendo dalla parola di Dio, ricercando una obiettiva conoscenza della storia delle divisioni e dei tentativi per ricomporre l’unità, tenendo presenti i risultati dei dialoghi ecumenici (n. 57); attraverso gli operatori pastorali la formazione deve passare a tutti i fedeli, attraverso l’ascolto e lo studio della parola di Dio, la predicazione, la catechesi, la liturgia, la formazione spirituale, e ciò negli ambiti della famiglia, della parrocchia, della scuola, dei gruppi e movimenti ... (nn. 58-69); per i ministri e per gli operatori pastorali è richiesta una formazione più approfondita, non solo teorica, ma anche attraverso la pratica (nn. 70-82); a tale scopo sono richiesti centri specializzati (nn. 87-90).

d. Chiesa cattolica (Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani): La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale (1997)

E' un documento che entra nel concreto della formazione teologica dei pastori, esplicitando le affermazioni generali del Direttorio; di rilievo è la sottolineatura dei due aspetti della formazione teologica ecumenica: prima di tutto la dimensione ecumenica di ogni disciplina teologica, rivedendo, quindi, la teologia sistematica, la storia, ecc ... (nn. 10-18), come pure la metodologia dell'insegnamento, evidenziando gli elementi comuni alle diverse tradizioni e i punti che ancora non hanno raggiunto l'accordo ed utilizzando i risultati dei dialoghi (nn. 16-19); nella seconda parte vengono fatte proposte dettagliate per un insegnamento specifico dell'ecumenismo (nn. 22-29).

3. Itinerari e contenuti per una formazione teologica ecumenica

Per rimanere nell'ambito della formazione teologica ecumenica, appare sempre più evidente che in tutte le chiese è necessaria una riformulazione di itinerari e contenuti, concentrandosi, prima di tutto, su determinate discipline e tematiche, ma per giungere a una nuova visione d'insieme. Una prima operazione da intraprendere è la liberazione da radicati pregiudizi per giungere a una condivisa onestà storica, poter leggere insieme la Parola di Dio e la Tradizione espressa dalle molteplici tradizioni e poter inserirsi insieme nell'ambiente nel quale viviamo.

Non è possibile entrare ora nel labirinto dei vari problemi, ma si possono enunciare i titoli come di un ordine del giorno che dovrà impegnare tutte le chiese e i cui frutti forse a nessuno di noi sarà dato di vedere.

Uno dei primi passi da muovere è quello di imparare a leggere insieme la parola di Dio, collocandola al di sopra di tutte le nostre formulazioni sistematiche. Attualmente noi "ci serviamo" della S. Scrittura per lo più per confermare le nostre interpretazioni e formulazioni, ma non ci lasciamo condurre da essa. In questa maniera non ci sarà mai un cambiamento e una conversione delle coscienze e delle chiese. C'è molto cammino da fare prima di giungere a leggere insieme, con gli stessi metodi, e a lasciar parlare la parola di Dio in maniera liberante. Ma questo primo passo è fondamentale. Un punto da chiarire insieme, poi, alla luce della parola di Dio, è il rapporto fra chiesa e Israele.

Anche lo studio della storia necessita di un radicale cambiamento. Le nostre visioni storiche sono apologie settoriali e spesso settarie degli avvenimenti, perché condizionate dai nostri rispettivi punti di osservazione, sia geografico che confessionale o culturale. Ognuno di noi ha il suo centro di osservazione, perciò abbiamo le storie eurocentriche, cattolicocentriche, ortodossocentriche ... Abbiamo bisogno di recuperare una seria e onesta ricostruzione delle nostre storie, per poterle valutare e riconciliare, perché nessuna ricostruzione attuale è credibile.

Anche le nostre costruzioni sistematiche hanno bisogno di essere rilette e riviste, non per farne una grande sintesi pianificante, ma per illuminarle e vivacizzarle l'una con l'altra, in modo da arricchirle e collocarle all'interno del grande messaggio della parola di Dio rivelata. Lo stesso discorso si può applicare a tutte le altre discipline teologiche.

Voglio solo accennare a un altro nodo della formazione ecumenica: uno dei punti da chiarire è quale tipo di unità Dio ha promesso e vuole dalla chiesa; la risposta non è così ovvia e nessuna chiesa da sola è in grado di dare una risposta soddisfacente, perché si deve prima chiarire che cosa si intende per chiesa.

4. Formare l'uomo ecumenico

Non è sufficiente né prioritario formare a una grande conoscenza della teologia e dei problemi ecumenici: il punto di partenza e l'obiettivo fondamentale deve essere quello di formare l'uomo ecumenico, che non è fatto solo di conoscenze, ma soprattutto di esperienze di vita.

Si entra così nel vasto campo della spiritualità, della quale ora molto si parla, ma in termini ancora molto confusi ed ambigui. Non posso dilungarmi ora su questo argomento, ma lo reputo uno dei punti fondamentali per uscire dall'attuale crisi ecumenica. Ho detto sopra che i dialoghi teologici e la testimonianza comune a servizio dell'uomo sono preziosi e necessari, ma non bastano a creare l'unità. L'unità va creata all'interno della vita cristiana in quanto tale, e cioè nell'esperienza spirituale. Una delle espressioni più indovinate per definire l'ecumenismo mi sembra quella di considerarlo come processo spirituale; come tale esso richiede una grande apertura di cuore e una forte carica spirituale, occhi limpidi che sappiano scorgere le tracce e i segni del regno di Dio dappertutto, anche fuori di casa propria. E se l'unità cristiana affonda le sue radici nell'unità trinitaria, è chiaro qual è il vincolo che può creare unità: è l'unico amore di Dio profuso nei nostri cuori e che ci fa ritrovare uniti in lui e fra di noi. Ecco perché l'ecumenismo non è diplomazia, patteggiamento, compromesso, ma solo processo di amore.

Se una spiritualità abbraccia tutte le sfere dell'esperienza umana, essa è segnata anche da determinate caratteristiche, alcune più palesi e verificabili e altre meno. Possiamo tentare di sintetizzare in alcuni tratti le caratteristiche di una spiritualità ecumenica.

Innanzitutto, una spiritualità ecumenica presuppone *una mentalità ecumenica* che, fra l'altro, abbia maturato le seguenti convinzioni:

- l'ecumenismo non è una rinuncia, un'abdicazione, un compromesso, ma un arricchimento e una crescita nella fede e nella carità, e quindi nell'autentica esperienza cristiana;
- l'ecumenismo è una scelta impegnativa che abbraccia il vangelo in tutta la sua novità, come anticipazione del regno, che è amore, riconciliazione, pace;
- l'ecumenismo non è diplomazia, ma operazione di fede che si abbandona a Dio, lasciando a lui la determinazione dei modi, dei ritmi e delle vie concrete per stabilire la comunione fra i cristiani;
- l'ecumenismo non sopporta assolutizzazioni o esclusioni, né di persone né di metodi;

Questa mentalità deve diventare cultura popolare e stile di vita di tutta la chiesa, che si esprime nella stima reciproca e nel dialogo.

Solo da questa nuova mentalità può nascere una *spiritualità ecumenica*, sia personale che ecclesiale, che si esprimerà:

- in un nuovo atteggiamento e stile di vita basato sul dialogo, sulla stima reciproca e su una nuova metodologia di rapporti, che consiste nel misurarsi e confrontarsi non direttamente con gli altri, ma ciascuno con Cristo;
- in un diverso atteggiamento nei confronti della parola di Dio e in una nuova metodologia di riflessione, distinguendo chiaramente fra la vera fonte, alla quale tutti siamo sottomessi (la parola di Dio) e le sue testimonianze e interpretazioni;
- in una conversione intellettuale, che ci permetta di cambiare certi schemi mentali ereditati dal passato e giungere così a introdurre nella propria vita le acquisizioni del dialogo teologico;
- in una conversione morale, che comporta il riconoscimento dei propri peccati e delle proprie responsabilità in fatto di divisioni e un atteggiamento di benevolenza, simpatia e comprensione;
- in una conversione religiosa al Signore, che ci stabilisce pienamente nell'amore di Dio e degli altri.

La spiritualità ecumenica parte da un'esperienza di povertà, di fronte a Dio e di fronte alle altre tradizioni; da ciò, l'esigenza di ascolto e la disponibilità a ricevere, la gioia per lo scambio incrociato fra povertà e ricchezze, per la scoperta di Dio nelle altre confessioni; ne scaturisce una convinta vita di dialogo e di continuo confronto con la parola di Dio.

Ma la spiritualità ecumenica deve caratterizzare non solo la vita dei singoli cristiani, ma anche la vita delle chiese. Possiamo anche dire che l'ecumenismo è un modo di vivere la

comunione dei santi. La comunione dei santi è realtà che assorbe e avvolge tutta la nostra esperienza di vita cristiana, collocandola in un diretto rapporto con Dio e in un naturale e spontaneo interscambio di vita con tutti i figli di Dio. Tutte le divisioni, sempre frutto di uomini non santi, sono una sconfessione di questa comunione e una dimostrazione di mancanza di santità. I santi, passati o viventi, sono ineluttabilmente legati da vincoli che nessuno può sciogliere. In essi, ovunque si trovino e a qualsiasi appartenenza vengano assegnati, è già presente quell'unità che le istituzioni ufficiali non riescono a comporre. Da qui la necessità che emergano non solo persone, ma soprattutto chiese sante, con la caratteristica della santità di Cristo. Operare per l'unità significa operare per la santità della chiesa.

Dal momento che l'unità è creata dallo Spirito attraverso il vincolo della fede e dei sacramenti, questi devono essere gli elementi prevalenti nella vita delle chiese, sostenuti e non aggravati o resi opachi dal peso delle strutture. Quanto più prevalgono gli elementi spirituali tanto più una chiesa è orientata verso l'unità. Opportunamente afferma il Card. Kasper che "meno l'opera dello Spirito sarà limitata alle istituzioni della chiesa e da esse monopolizzata, e meno lo Spirito, ovvero il Carisma, sarà in contrasto con la struttura sacramentale e con i ministeri della chiesa. Lo Spirito non opera quando gli uomini sono gli uni contro gli altri, ma quando essi sono gli uni con gli altri, e grazie al contributo comune da parte di ognuno" (W. Kasper, *Spiritualità ed ecumenismo*, in *Rivista Teologica di Lugano* 7 (2002) 211-224; qui: 219). Anche qui, quindi, si tratta di vedere che cosa per noi è la chiesa: se è una struttura o il luogo in cui opera lo Spirito Santo.

A questo punto è chiaro quanto ampi siano gli spazi che deve abbracciare una formazione ecumenica.

5. La formazione nella chiesa

E' evidente che non ci si può limitare a una formazione teorica e dottrinale, ma che deve abbracciare tutta la vita. Una breve nota pastorale della Conferenza episcopale italiana, già nel 1989 toccava il cuore del problema proponendo alcuni orientamenti pastorali per una formazione ecumenica di tutti i fedeli.

In primo luogo veniva enunciata la condizione essenziale di una comunità cristiana per avviare la formazione ecumenica, e cioè, uno stile cristiano di dialogo all'interno della comunità. Il dialogo, prima che uno strumento di rapporto, è una convinzione interiore e un'esperienza di vita. E' lo stadio e la condizione fondamentale della formazione ecumenica.

La formazione teologica è proposta come un fattore decisivo di crescita nella maturità cristiana delle comunità.

A livello pastorale una maggiore incidenza è riconosciuta alla predicazione e alla catechesi. A tal proposito i vescovi si esprimono in modo deciso: "E' necessaria particolare vigilanza perché siano sradicati tutti quei pregiudizi che sono contrari alla serenità, alla obiettività, alla verità per quanto riguarda la storia, la dottrina, la natura e la vita dei fratelli non cattolici. Va superata ogni polemica, nella presentazione della dottrina; il modo più degno ed efficace di insegnare è la manifestazione ampia e piena della verità; tutti devono poter riconoscere, dal nostro modo di annunciare la parola di Dio, che noi 'non siamo contro qualcuno'; siamo soltanto i testimoni di Cristo". E' inutile che i teologi firmino documenti di accordo se noi nella predicazione e nella catechesi continuiamo a fomentare la diffidenza e la divisione.

Uno spazio privilegiato nella formazione ecumenica è riconosciuto alla vita sacramentale e liturgica, che concentra la nostra vita in Cristo e nella quale abbiamo l'opportunità di crescere nell'ascolto dell'unica parola di Dio, nelle celebrazioni penitenziali e praticando la preghiera di intercessione per tutti i fratelli cristiani.

Conclusione

Da questa rassegna di problematiche e di campi di impegno risulta quanto siano molteplici e articolati i campi di una formazione ecumenica. Essa va di pari passo con la formazione cristiana globale, coprendo tutti i campi dell'esperienza di vita cristiana, personale ed ecclesiale. E' difficile immaginare una seria formazione cristiana che non sia anche ecumenica. E' pure difficile pensare di riservare la formazione ecumenica a poche persone specializzate, le quali ci possono e ci devono essere, ma al servizio della formazione e crescita di tutti i cristiani. La formazione ecumenica non è un cammino individuale, ma deve essere un processo della chiesa che avviene nella chiesa.

Quaderni di Studi Ecumenici 15, ISE, Venezia 2007, pp. 15-24